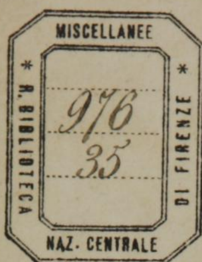

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
976
35










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
976
35

6. XXXIII. 274

LA
Rapresentatione de sette Dormienti:
Di Nuouo mandata in Luce.







¶ Incomincia la Raprelentatione de sette Dormienti.

Langelo annuntia.

QVel sũmo signor chel tutto ha creato
& per l'ingrato Adam uolse patire
per saluar tutti noi da tal peccato
& del ciel la grata uia a tutti aprire
salui & mantenga te popol pregiato
& della sua gratia facciti gioire
pero starete attenti tutti quanti
pigliando buoni esempli de suoi santi
El lungo sonno de sette frategli
equai dormiron piu danni trecento
da Dio uiui tenuti accioche quegli
di nostra fede fussin fermamento
contro a certi heretici a Dio ribegli
neganti il corporal risurgimento
qui si rapresenta fratei miei diletti
per farui nella fede piu perfetti
Voi uedrete ancor Decio Imperadore
la nostra santa fe perseguitare
ciascheduno uccidendo con furore
che Iesu Christo uoleua adorare
pero ui preghiam che per suo amore
tal'historia attenti, stiate ascoltare
pigliando in cio spiritual diletto
sperando sempre in Christo benedetto

Massimiano.

Chi in ciel goder uuol frutti dolcissimi
& di suo angoscie hauer amplo ristoro
del mondo lasci e piaceri stoltissimi
che in questa uita non e el uer thesoro
quei che ne gli affanni stan fortissimi
son fedel serui sempre al signor loro
uenuto e il tẽpo che Dio uuol prouare
la fede nostra & noi esaminare
Si posso con l'ingegno mio aggiungere
questa giunta di Decio Imperadore
e tutta perche uuol la fe destruggere
e agl'Idoli dar lantico honore
l'usanza sua e sempre Christiã pungere
& com'un drago sparger suo furore
el mio parlar uuol dir, che noi stiã forti
& di Iesu sian uiui, & di lui morti

Malcho secondo fratello.

Perche comune e a ogn'huom la morte
e'n questo mondo non si truoua pace
non fuggiro giamai cotesta sorte
per lamore di Dio Iesu uerace
che per suo don ci apri del ciel le porte
& le nostre pene si fan fugace
facciam pur bene, & se saren chiamati
color che per Dio muoion son beati

Decio Imperadore in Epheso.

Di quanto pondo e limperio Romano
di giorno in giorno il sa la mie corona
da un'hora ĩ qua chi tẽgo qsta in mano
riposo non ha hauuto mia persona
& sol per conseruar lo stato sano
& per far honorar lo Dio che tuona
che su principio a far si grande stato
hor pe christiani lha mezo abbãdonato
Ondio commosso per gli antecessori
& per lautorita del buon senato
uo seguitando e magni Imperadori
che i nostri dei da Christo han uẽdicato
uolendo sempre che Gioue s'adori
come quel che lha ben meritato
mentre ch'a Roma se adorato Gioue
tremo la terra alle Romane pruoue
Onde in me tutto riman la uendetta
del sudor & del sangue de passati
pero da Roma son uenuto in fretta
per far che e Christian sien ammazati
su presto che tutto Egitto m'aspetta
raffirmar uo baron mie quegli stati
chi leuar uia, & chi in stato porre
& intanto a Christian la uita torre
Pero su Siniscalco per mie parte
fa aprire e templi & ordinar laltari
d'Apollo, Venus, Iuno, Gioue, & Marte
& gl'Idol tutti pretiosi & cari
conforta e Sacerdoti alla lor arte
& nel sacrificar non sieno auari
quando fie'n punto & tu ritornerai

Siniscalco.

Faro Signor che tu tosto il saprai

Partesi Decio & seguita.

Et uoi fidati & nobil cancellieri
scriuete bandi di questo tenore
che ognun uenga presto & uolentieri
a render agli Dei merito honore
chi non uorra andar per tal sentieri

sara punito di suo graue errore
ponete il pmio di mille ducati (strati
chiunqz al mie seggio hara christiã mo/
E Cancellieri accettano,& scriuono
lo Siniscalco uenuto a Sacerdoti
dice.
Religiosi padri Sacerdoti
i son mandato da l'Imperadore
ch'apriate templi degl'Idoli noti
& che a quei facciate grand'honore
Sacerdoti risponde.
e nostri spirti son sempre diuoti
& seruian agli Dei con grand'amore
rispondete alla sua maiestade
che siamo in punto alla suo uoluntade
Siniscalco all'Imperadore.
L'Idoli e templi & le uittime in punto
sacra corona son al tuo comando
Decio.
Iho molto caro che Gioue sie congiũto
fa tosto publicar lusato bando
Siniscalco.
Su banditor tho qui el libro bisunto
ua per la terra questo publicando
Banditore.
prestatemi gliocchiali e una tromba
la mia maspetta alla tauerna e bomba
Suona & bandisce.
Lo inuittissimo & magno Imperadore
fa a ogn'huomo espresso comandare
ch'ognun uadia adesso a far honore
a gl'Idoli,e a que sacrificare
& per cagion di tor uia ogni errore
espressamente fa notificare
chiunque gl'hara de Christiã insegnati
per premio hara da lui mille ducati
Malcho a frategli.
Hauete inteso fratei mia diletti
direte il parer uostro che sa fare
Serapion uno di loro.
Securo mi parrebbe che s'aspetti
& se ci uuol che ci mandi a chiamare
Constantino unaltro.
quest'e buõ modo,& che nessun si getti
starenci in casa attendendo a orare
se poi cadra che gli siam'accusati
risponderen quando saren chiamati

Inginocchionsi,& tutti insieme can/
tono questi uersi pietosamente.
Dolce Iesu,sicurta de gli afflitti
riguarda noi con quel pietoso uolto
col qual cancelli alhuom e suo delitti
Iesu risguarda el cuor nostro riuuolto
in grau affanni,& da ognun derelitti
contro di noi el gran nimico e sciolto
pero dolce Iesu dacci fortezza
per superar questa graue durezza
Decio Imperadore.
Glie tempo omai andar a magni Dei
a render loro e degni sacrificii
uenite meco tutti baron miei
rendian lor gratie de gran beneficii
non sian ingrati come Christian rei
equali i puniro de maleficii
& perche pigli ognun dal rege esemplo
suonin le trõbe insin giugnam'al tẽpio
Giunto un Sacerdote gli si fa in/
contro,& dagli lincenso & dice:
Ben uengha quel che sommi dei honora
ben uengha quel che fa tremar il mõdo
ben uengha quel che sommi dei ristora
ben uẽgha quel che Xpo mãda'l fondo
Decio.
Sacrificate a dio senza dimora
ch'oggi per lui la spada mando atondo
fatemi Marte sia presto propitio
per lui do a Christian crudel supplitio
E Sacerdoti cantono, dipoi amma/
zono un'agnello a gl'Idoli,& sacri
ficato,una spia dice a Decio.
Per ubbidir signor alla tuo uoglia
sforzato son mostrarti de Christiani
che ti stimon,si come il uento foglia
& son sette frategli Ephesiani
Decio a circunstanti.
fate che inanzi chi sagga la soglia
del palazzo che gl'habbi nelle mani
El Caualier s'auia co Birri,& chi
gli accusa dice.
uegli cola che stanno inginochione
El Caualier corre & pigliagli.
su su a Decio non piu oratione
Giunti Decio dice.
Adunque siate uoi disul bidetti

alla corona mia & agli Dei
siate ingannati, & parete eccellenti
d'adorare altri che gl'Idoli miei
i uo che m'ubbidiate, o altrimenti

ui faro dir a tutti quanti omei
portate qua la statua di marte
Masimiano :
tu t'affatichi in uano in questa parte



No fmumo un tempo ancor noi Idolatri
& adoramo inefandi demoni
Decio pon mente che sian sette fratri
che rimutamo nostre oppinioni
peroche errorno forte i nostri patri
hor se tu uuoi direnti le ragioni
uogliamo star a petto de tuo saui
& mostrar lor, che son stolti & praui
Decio.
El disputar sara con ferro & fuoco
gli stolt'e praui si sarete uoi
chel uero Dio sie Gioue non e poco
lhauer donat'il mondo a Roman suoi
e quel hauerci tolto apoco apoco
dapo mancamo nella fede noi
che la fede di Gioue sia uerissima
lo mostra che di tutte e antichissima
In questo uiene un cauallaro & porta una lettera dal prefetto d'Alessandria, nellaquale si contenea come Alessandria se ribellata, & tutto il popolo e in arme, & che lui e nella rocca serrato & se aiuto non uiene sara sforzato di darsi, el cauallaro dice il tenor della lettera.
Alessandria Signor se ribellata
il Consol nella Rocca se fuggito
ma se quella non fie presto aiutata
bisognera pigliar altro partito
la notte el giorno quella e bõbardata
in modo che ognun se sbigottito
se'n capo di tre giorni non s'aiuta
fa conto Decio d'hauerla perduta
Decio letta la lettera & udito costui dice.
I mi sapeuo che la ria Fortuna
cercat'haueua di perseguitarmi
durabil troppo non cie cosa alcuna
el grand'istato una miseria parmi
& le fortune, non a una a una

ma

ma a montate uengon per disfarmi
horsu mettisi in punto la mie gente
laqual ne uengha drieto imantinente
Et uoi in questo tempo che sto fuora
constretto son a camparui la uita
ma presto tornero senza dimora
fate si sia uostra sede partita
quanto che no iui so dir ch'allhora
la crudelta pel mondo fie sentita

Voltasi a soldati.

Su su soldati a leuar uia lassedio
e nimici da noi non han rimedio

Partesi con lesercito, & Masimiano primo fratello dice a glialtri.

Nel pigliar de partiti sempre ho inteso
frategli che si conosce la fortezza
habbian la spada per la punta preso
da ogni banda mostra sua asprezza
Decio contra di noi forte e acceso
& della morte noi nhabbian certezza
pero bisogna a noi pigliarci modo
& se fuggir uolete anchor la lodo

Constantin un de sette.

Dapoi che Dio ci ha posto qsto indugio
i loderei che noi ci nascondessimo
parmi che questo sia saluo refugio
& che per Dio la nostra roba dessimo
si tosto temo della morte el rugio
per Iesu uo morir ma se potessimo
con uolonta di Dio campar la uita
tropp'acerba mi par questa partita

Giouanni fratello.

Io credo Gostantin che londugiare
potrassi ben, ma lo scamparla mai
po che non ce se non se contentare
& tu, & tu contento resterai

Marco secondo fratello.

i ne uo far frategli quel che ui pare

Giouanni.

& tu Serapione che ne dirai

Serapione fratello.

noi sian contenti tutti ci fuggiamo
& che la roba nostra per Dio diamo



Vāno a casa & spogliano ogni cosa & danno per Dio, intanto una pouera dice.

Scata conocchia marito mio
sette pēnecchi mi posi arroccha
che n'ho sei & questo

Glialtri poueri cantono cosi.

La piu bella arte che sia
sie la gagliofferia
& lo uerno stare al Sole
& la state allombria
& tenea la frasca in mano

& la mosca cacciar uia
& mangiar la carne grassa
& la magra gittar uia
Primo pouero dice a que frategli
Deh per amor de mie denti & parenti
da' una scodella di lasagne amene
Secondo pouero.
deh gentil'huomo che Dio ti contenti
che benedetto sia chi ti sene
La pouera.
suo godere chi uuol stentar stenti
marito non mel torre che guai a tene
Malco dice.
preg ite Dio per noi
La pouera.
noi pregheren bene
& alle donne sante nelle rene
Dato per Dio escon fuori della ter
ra, e Malco dice.

Io so qua in questi monti una gran tan
& dentro uno star ue molto sicuro
& dalla strada anchor assai lontana
cō boschi itorno un luoco molto oscuro
doue natura ha fatto una fontana
e a bisogni nostri io procuro
con questa uesta, & con questi danari
mutero guisa insin che Dio ripari
Entrano drento, & Massimia
no dice.
Non so se sie il dolor o la stracchezza
o la paura, o mia alma languente
non posso star in pie per debolezza
& di dormir lanima acconsente
dormiā frategli p passar nr̄a asprezza
dara riposo il sonno a nostra mente
po domattina Malco tu andrai
per pane, & se fie nulla intenderai
Dormono tutti.



Decio uincitor con spoglie & trōbe
ritorna & posto in sedia dice.
La sapienza sta sopra le Stelle
la prudenza gouerna tutto il mondo
felice imprese sempre saran quelle
che cō prestezza faccin lhuom giocōdo

hauete uisto gente forte belle
che gli aduersarii nostri son al fondo
percio che lomposs ibil ogn'huō uuol
chi bene sta del suo stato si duole
Che mancau'egli a richi Alessandrini
che'ngiuria han riceuuta da Romani
hor

hor cittadin mio stratiati pe consiul
e lor consigli gia non furno sani
esemplo piglieran glialtri uicini

pero uogl'honorar gli dei soprani
e ammazar chi non adora quegli
onde chiamate que sette frategli



Vno gli accusa che e si son fuggiti
& dice.
Inuittissimo & magno Imperadore
perche son lor uicino ho uisto appunto
quelche gl'han fatto mentre fusti fore
tutta la roba lor egl'han consunto
per Christo, poi nascosti per timore
Decio risponde.
egl'hãno allor peccato pena aggiunto
mandate per lor padre e presto uengha
ch'al tutto uo che tal error si spengha
Vn ualletto ua allor madre & dice.
Venite tosto & presto ora al palazo
Decio ui uuole, che state uoi a fare
La madre,
o sciagurat'ame
El Valletto.
guarda sollazzo
credete che ui uoglia manicare
El padre.
io son pel gran dolore gia mezo pazzo
o Checcha mia e ci uorra guastare
dil uero se ti domanda de figliuoli
La Checcha.
i diro che mi son anghoscie & duoli
Giunti, Decio dice.
Quel che de figliuol uostri presto dite
se non chi ui saro tristi, & dolenti
El padre.
tutta la roba loro egl'han partite
mentre che noi di casa fummo absenti
a poueri, & e il uero quel che udite
si son nascosti poi immantinenti
nel monte Celio in una tana grande
& stansi la con lor triste uiuande
Decio.
Andate uia perche mi basta questo
quella morte ch'han cerco qlla harãno
egl'hã fatt'un sapor che e sanza agresto
di fame nella tana si morranno
uatu col caualiere, su presto, presto
nella ghabbia ghabbati resteranno
ua uia & tura quella boccha forte
questa e delle crudele la cruda morte.

El Caualiere a Birri.
Su Birri chi uuol esser manouale
ua qua tu piglia su questa barella
Vn Birro chiamato Cicogna dice.
hor to se questa cosa e naturale
El Caualier risponde.
pon giu scempiato cotesta rotella
scigniti presto cotesto pugnale
& tu da qua, ti serbi la scarsella
hor, arrecate la calcina e mattoni
Vn Birro.
Potta di Decio e mi crepan gliarnioni



Mentre che murano dice el caualiere.
Hai Cicogna satu far lagresto
tu saperresti tener la cazuola
Cicogna Birro.
io saperrei acconciar un capresto
& saperreti impiccar per la ghola!
El Caualiere.
un caca sangue che ti uengha & presto
tu rubasti hieri un carlin al nocciuola
& credo ben che ci capiterai
& la beneditione co pie darai
Turata la buca si partono.
Alhora uiene dua Christiani, Theodosio, & Ruffino e abbracciãdosi insieme, Theodoro dice.
O dolce fratel mio, hai tu sentito
quel ch'a cõmesso il crudo Imperadore
Malcho co sua frategli s'era fuggito
nascosti co la, pel gran timore
gl'ha fatto riturar la bocca e'l sito
di fame si morranno & di dolore
la morte ho scritto & uola qui lasciare
potransi un di forse lossa trouare
Ruffino risponde.
Dolent'ame che per fuggir la morte
la morte egl'han trouato tanto dura
o buon Iesu perche si cruda sorte
hai dato a chi ti serue con paura
o signor di pietade apri le porte
chel conseruarci ci porge natura
o caro Theodoro hai fatto bene
partianci che star qui mi da gran pene
Partonsi el caualier ritornato dice.
Maiesta degna io ho fatto il bisogno
non hai nessun che si ben tubbidisca
che neschin mai, non ci pensar un sogno
bisogna che per fame ognun perisca
Decio.
quest'e quel chio nella mia uita agogno
ch'ogni Christian per me uita finisca
non e douer ch'essendo Imperadore
chel nome mio sopporti dishonore
E non par giusto cari mie baroni
che nostri antichi in q̃sto habbin tirato
cotanto

cotanto tempo, e in tante ſtagioni
ſe fuſsi inganno omai lharem trouato
& quel che piu mi dan uere ragioni
ſie lompero che quei ci hanno dato
dapo chel mõdo queſto Chriſto noma
lo ſtato ſuo diminuiſce Roma
Et poi che coſe e egli un huõ che morto
ſtratiato da giudei prender in Dio
o Chriſtian uoi hauete pure il torto
ſi uiuo il dirizarl' e il parer mio
& chi lo poſsi far imi conforto
perche uerſo gli dei ſon molto pio
mãtenghimi pur Gioue in uita e ſtato
ch'al tutto de Chriſtian lho uendicato



Vn Capitano di Tarteria parla cõ altri Capitani & dice, ſia la Citta chiamata Titulo Tarteria.

Compagni uſcir pel mondo ci biſogna
aſſaſsinar e rubar laltre genti
lanimo mio, ſangue & roba agogna
predar, & saccheggiar, & per nienti
non ſtar piu che ci ſare uergogna
la fame del predar m'aſſalta e denti
uſcian omai de noſtri luoghi ſtrani
& diſtẽdianci un po in quel de Romani

Vnaltro.

Queſto mi piace & ſonti certo ſtiauo
facciam chel nome noſtro ſenta il mõdo
non e neſſun di noi che non ſie brauo
e abaſtanza a dar ognun al ſondo
uolentier il far mal ſignor cerchauo
uolentier la mie ſpada meno atondo
cõtra Romani ſi uuol preſto nandiamo
ſu tutti e lor paeſi ſaccheggiamo

Corron cõ furia & ſpogliõ e rubon gente ſottopoſta a Romani, dua ſcampano, uno ua a trouar Decio laltro a Roma.

Vno preſo dice.

Noi ſiam ſuggetti all'Imperio Romano
o gente Tartara Roma ci difende

Il Tartaro.

pero ti uo impiccar com'un marrano
& uo ueder ſe Roma ti difende

Il preſo.

ome meſchino chi ſie uenuto in mano

di chi mai per pieta suo cuor arrende
perdonami la uita almen che sia
Il Tartaro.
cotest'e quello di che i so carestia
Tornano inuerso baccharra con preda, & prigioni, uno giunto a Decio dice.
Pace ti doni Gioue e'l forte Marte
Dio ti conserui o magno Imperadore
di Dacia, di Sarmathia, & delle parte
di Tartaria ne uengo per tuo amore
accio che intenda come per disfarte
ne uien la Tarteria con gran furore
& ruban, & saccheggian tuo paesi
scampai solo io, tra glialtri che son presi
Decio.
O ria fortuna, quanto se tu uoltante
quanto se tu de nostri beni auara
che m'hai tu fatto, chi sare bastante
a sostener cotanta doglia amara
o Cesar figliuol mio, quand'ero auante
a l'idolo di Marte, quanto cara
m'era la pronta uoglia degli Dei
quali mi fanno dir hor forte omei



Vn Corriero gli porta una lettera del medesimo tenore dal Senato & dice.
Sacra corona dal Senato Romano
mandato son & ho portato questa
sappi che Roma per tal caso strano
turbata & scompigliata forte resta
corso son sempre p monte, & per piano
riposo alcuno non ha hauuto mie testa
accio che tuo corona presto il sapessi
& che presto tal fuoco tu spegnessi
Letta la Lettera lo Imperador dice.
Quest'e quel che sperauo da te Gioue
Gioue & tu Marte questa spettauo io
dapo chi ho cotante strane nuoue
& chel Senato chiama, figliuol mio
sta su piglia'l baston, & con tuo pruoue
presto solderai gente ch'ho disio
con cento mila in arme entrar in guerra
e'n Tarteria gittar uo giu ogni terra
Cesare al padre.
Padre e Signor, a ogni tuo uolere
in pace, in guerra, sempre saro teco
banditor, per la terra farai sapere

a Persi, a Medi, al parto, e ognun greco
chio soldo gente, & chi uo prest'hauere
cento mila soldati in arme meco
chio do sei paghe, quattro di danari
& laltre d'arme, ueste, e buon ripari

Banditore.

Fassi publicamente dichiarare
per parte del'eccelso Imperadore
come uuol tosto gente assai soldare
inanzi sien sonate le uent'hore
centomila soldati uuol paghare
d'ogni natione, o mezano, o maggiore
q̃ttro paghe a danari, do i pãni e drappi
& io lho detto accio ch'ognun lo sappi

Comparisce gente armata, & Cesare dice al padre.

O padre mio gia ogni cosa e in punto
uuoi tu sacrificar a nostri Dei
eglie pur buon cõ Marte esser cõgiũto
& schifar se si puo e punti rei

Decio.

forse che no, e m'han pur tanto giunto
& tanta doglia han dato a giorni miei
andian pur uia, usciam pur della terra
che millanni mi par d'esser in guerra

Partesi & ua inuerso Tarteria, & quegli di Baccana sentito il rumore de soldati, un Capitan dice.

Lesercito di Roma e gia in paese
per uendicarsi, o gente fiera & forte
arme arme presto presto alle difese
hor s'ha combatter la uita o la morte,
hor ne ua il sangue uostro, e nõ le spese
su su su merli & difendiam le porte
aspetteren che combattin la terra
gridate carne carne guerra guerra

Entron nella terra tutti, & chiuggõ le porte, & Decio giunto presso al la terra, ferma il campo & dice.

O forti caualieri la e il nimico
quell'e Baccarra che debbe esser uostra
ma state attenti ascoltar quel chi dico
nessun alla campagna esser si mostra
quest'e perche costume e lor antico
di star nascosi, o non uoler la giostra
ma in un tratto cigneren la terra
& combattendo uinceren la guerra

O Capitan fate d'esser accorti
co uostri fanti apie di star a passi
e luoghi dimportanza date a forti
& que che sappin ben schifar e sassi
se osseruerete non saranno morti
& se uinciano ognun allhor sabbassi
li huomini darme, & glialtri stradiotti
faren duo corna, & mai faren poi rotti
Gli scoppietter sien primi a gittare
a que che dentr'alle mura staranno
sene comincion qualchun ammazare
per la lor uita e nun sacco steranno
a noi bisogna e nimici guastare
con questi modi mai ci uinceranno
se non rompiano el cãpo a questa uolta
ma poi ci fia la uittoria tolta
Et pero Caualieri nella battaglia
si uuol lasciar andar ogni paura
& far che la suo spada fende & taglia
a gl'huomini forti la uita e sicura
coperti siate di piastre & di maglia
e sempre uince chi molto la dura
su su alla terra, o caualier mie forti
e roman uendicato chi son morti

Appicconsi egli rotto il campo Cesare ferito a morte dice.

O padre mio io son ferito a morte
fa chio sia uendicato per tuo mani
o fragil uita, o misera mia sorte
io non terro lo Imperio de Romani

Muorsi Cesare, Decio dice.

o dolce figliuol mio, o figlio forte
chi t'ha amazato, o traditor, o cani
tu sarai uendicato dal tuo padre
agiutatemi o mia Romane squadre.

Fu ferito anchor egli a morte, & tornando inuerso il figliuolo labbraccia & dice.

Tu non se uendicato, & io son morto
o figliuol mio, ecco preso la terra
quanto habbiã riceuuto ingiusto torto
per non sacrificar a Marte in guerra
hor so il mio error senza conforto
& la morte con gran dolor mi serra
el sangue ch'io ho sparto de Christiani
han uendicato, e barberi, & pagani

Muorsi e tolto uia amendua e cor,

pi, e soldati tutti ritornano al seg-
gio. Qui si fa trãsito da Decio insi-
no a Theodosio Impadorẽ xpiano
come richiede la storia de sette dor
mięti, dice adũq Theodosio a sua
soldati inãzi che sia Imperadore.

Compagni Caualieri, senza gouerno
una casa ua male, non ch'uno Impero
a un tocca di noi, se ben discerno
che di uirtu sia robusto e sincero
un dapoco signor, e uno scherno
al popol che sia grande a dir il uero
pero chiamate un capo con ceruello
& non guardate che sia brutto, o bello

Vn Capitano.

E di sangue reale, e di uirtute
Theodosio se tu, senza mentire
tu se stato del campo la salute
po che quel uolse fortuna fuggire

Vn Conte.

le lingue nostre non saranno mute
anzi tuo laude sempre uorren dire
pero daccordo piglia la corona
& uiua, uiua, gridi ogni persona

E soldati gridon uiua, uiua, & fan-
nolo Imperadore con suoni di trõ-
be, & salito in seggio dice.

E si puo ben a forza a un far male
ma ben se tu non uuoi, non e concesso
chi di se stesso e micidiale
che si dogga di Dio non e permesso
lamor inuerso lhuom di Dio e tale
che humanarsi ha uoluto se stesso
& per pieta, del cielo ci ha dato il regno
se di Christo uoglian portar il segno
O insensate mente de mortali
che tanto ben in don non riceuete
o mia antecessori stolti, & mali
d'adorar Gioue che premio n'hauete
hauer morto e Christian cotanti & tali
ditemi un poco se uoi ne godete
el ben che Dio ui daua nol uolesti
del diauolo e miracoli credesti
Onde Caualier mia fedeli e buoni
po che m'hauete fatto Imperadore
uo che pigliamo questi celesti doni
& che si adori Christo per signore
perche glie Dio accioche ci perdoni
de glialtri antecessori el graue errore
non uo se non di Decio e graui danni
dette a christiani gia son dugent'anni

Lo Siniscalco.

O Christianissimo, & deuoto signore
per tutto fa che s'adori Iesu
chi puo negar che non sia'l creatore
fa che gl'Idoli non se adorin piu
le croce sien per tutto Imperadore
quest'e di tuo corona la uirtu
quando le cose nuoue sopraungono
lantiche e saui gia piu non ritengono

Lo Imperadore.

Grata cosa per certo e suta questa
che la corte acconsenta al mio uolere
pero ua Scalco mio con uoglia presta
& gl'Idoli per terra fa cadere
poi su quelle colonne, & tu uannesta
la croce che a ciascun polsin piacere
contra stimol non e buon calcitrare
Idio uuol uincer, perche lo puo fare

Lo Scalco ua a Sacerdoti & dice.

Su su preti per terra gitterete
l'Idol di Marte, & tutti gli altri dei
che state uoi a fare, uo toccherete
qualche mazzata, & poi direte omei

Vn Sacerdote.

che di tu ualent'homo, come rompete
gl'Idoli nostri, fuor di te tu sei

Lo Scalco con un bastone getta
gl'Idoli di Marte per terra, &
metteui una croce & dice.

fuor di te sara tu, con Gioue & Marte
con tuo pianeti, caratteri, & carte.

Vn Sacerdote.

O sciagurat'ame noi non hareno
ammazar piu de Castron, e de buoi
stenterillo, stenterillo fareno
e preti stenteran co i figliuol suoi
uigilie sanza festa cantereno
o schericati, o ladroncegli anoi
uedi che Christo ha uinto, almẽ che sia
mi facessin prior duna Badia.

Lo Scalco si uolta a suo famigli, &
da loro delle Croce, & dice.

Togliete queste Croce, & per le porte
della

della Citta,pur presto lappiccate
non ne ua hor, come suole la morte
andate uia & tosto ame tornate
&uoi non ui dorrete di tal sorte
Sacerdoti se Iesu adorate

E Sacerdoti.

se si guadagna nulla noi el fareno
& come Marte anchor lui seruireno

Scalco.

Chi laltar serue d'ind'hauer il frutto
quest'e conueniente,& ben lharete
io ho di uoi cauato buon construtto
pero gouernator ci resterete
Lomperador ragguaglierо del tutto
& quel comandera,quel uoi farete

Vn Sacerdote.

uolentier signor nostro,andate sano
buone nouelle poi che noi restiano

Lo Scalco co sua famigli si parte, dua dottori heretici parlano, uno chiamato Tiburtio.

Domine reuerende baccelliere
habeo sillogisme calculatos
ꝙ resurrectio non facit mestiere
non potest natura facere renatos
ego tel probo ratione pere
che se fracide sunt & manducatos
& reciutos nunq̃ dinentabunt
quales nos in mercato comperabunt.

Cirillo secondo heretico.

Habeo uenti cinque rationes
domine magister cathedrante
sconfondibiles omnes papacchiones
magistros reggentes omnes disputante
Plato, Aristotile,e Paphiriones
Auerrois mihi tuttos adiutante
andemus ergo,& sconfondiamus q̃gli
& postea faciemus a capegli

Vanno & truouono dua fedeli dice Cirillo.

La nostra carita la nostra fede
ci ha fatto a uostra reuerentia gire
accio che chi superchio di Dio crede
alluminato non s'habbia pentire
troppa aspra cosa,a chi spera mercede
di suo fatica el suo premio disdire
pero il creder uoi risuscitare
sara in uano allultimo aspettare

Tiburtio.

Lordin della natura udite questo
non puo un morto alla uita ridurre
el gran Filosofo ci sara per testo
a priuatione ad habito condurre
non puo natura ne tardi ne presto
ne mai Idio a tal caso soccorre
onde bisogna che crediate a noi
quantunque no,non si fara per uoi

Vn fedele chiamato Fausto.

La fede e creder quel che lhuõ nõ uede
el creder solo,quel che da natura
senso si chiama,ma non pura fede
non puo del creator, la creatura
perche e quando e come Idio procede
saper perche non u'entra coniettura
s'Aristotil nol crede,i lo cred'io
se non lo fa natura,e lo fa Dio
Mi marauiglio di uostra nequitia
e buon Christian tentando subuertire
mostrando pieta,hauer malitia
queste son cose da non le patire
ma cercar di punir uostra tristitia
& farui coram populo ridire

Tiburtio & Cirillo gli uãno adosso & azzuffansi,dice Tiburtio.

Tu ci di uillania di ladro figlio
con le mie mani ti cauero il uentriglio

Partonsi & Fausto col suo compagno ne ua all'omperadore,& dice.

Christianissimo & pio Imperadore
la uerita partorisce de nimici
difendendo la fede el mio signore
stati battuti sian non come amici
Tiburtio con Cirillo seduttore
di uitii & di tristitie assai felici
disputando la resurretion de morti
a noi tuo serui ci han fatti gran torti

Theodosio.

Scalco sta su, fa tosto ragunare
chiunche a Constantinopol e sapiente
i uo far questa cosa disputare
iuo si posso quietar la mie mente
ueggo la fe del mio Dio lacerare

nos uo co tristi esser piu patiente
& uoi cari frategli qui aspettate
& con uostre ragion la dichiarate
Scalco.
Su Theologi & philosophi alla corte
Theodosio ui uuol un po parlare
& che meniate ogn'huō di uostra sorte
perche s'ha di gran cose a disputare
Simplicio Theologo.
a piacer uostri siamo in uita, e'n morte
& puo di noi dispor quel che gli pare
el disputar fu sempre larte nostra
andian che suo corona amor ci mostra
Theodosio agiunti.
La cagion chi uo fatto ragunare
e chi uo intender uostra opinione
se uoi credete ch'habbiano a suscitare
ciascun dimostri sua buona ragione
io uo questa resia oggi fermare
Simplicio.
Sacra corona il Filosofo pone
ch'un cieco il lume rihauer non possa
quanto piu quei ch'an perduto lossa
Fausto fedele.
Sta saldo che tu parli scioccamente
Aristotil non sa sopra natura
della possa di Dio non sa niente
Simplicio.
io ho di te forse una gran paura
Idio con la natura mai dissente
se Christo trasse della sepoltura
Lazero morto, e quel rimesse in uita
non sera carne dallossa partita



Se san Pier suscito un che dieci anni
giaceua morto, e ueran salde lossa
credete Imperador che questi panni
conoscon ben quant'e di Dio la possa
Fausto.
se la conosci perche la condanni
perch'ai cosi la conscientia grossa
Simplicio.
non sai chel poco per nulla si stima
se tu uuoi disputar, ua studia prima
Signor quando lhuō tira & che sie solo
non si de troppo lhuom marauigliare
ma uedi quanti dotti, & quanto stuolo
di Filosofi che san sgramaticare

anchor se uuoi faro presto in un uolo
altretanti di noi multiplicare
Lomperador.
sie col malanno che Dio dia tutti quāti
leuateui di qui presto dauanti
Partonsi tutti lui singinocchia & dice
a Dio cosi.
O grande Idio per la tua gran potentia
resurger credo come tu surgesti
ma l'iniqua de gl'huomini scientia
depraua e miracol che facesti
mostra ti priego uana lor sententia
pel sangue Iesu mio che tu spargesti
uoglia signor tanta resia spegnere
& la tuo fede & tuo gente difendere
Spogliasi le ueste & uestisi Cilicio
& dice.
Non uo piu queste ueste indosso hauere
ma di Cilicio sien le ueste mia
non uo piu nel real seggio sedere
in terra uo che la mie stanza sia
non uo piacer, ne sentir, ne hauere
se lachrime e sospiri il piacer sia
sin che Iesu esaudisca mie cuore
penitentia uo far di tanto errore
Hora un cittadino Ephesiano ua al
monte Celio, & dice a i guardiani
di suo bestie che suonin qualche
corna musa.
Die ui guardi uerghai? u son le uacche
El Pastore.
o hoste nostro, tu sia il ben uenuto
elle son la dal poggio mezo strache
per questo caldo che lhan tāto pasciuto
io ho di cacio gia pien dieci sacche
ma me un caso strano intrauenuto
laltrieri me rouino una capanna
nonne rimase in pie pur una spanna
El Cittadino.
Ecco e danari i uoglio in questo die
che tu la facci presto racconciare
El pastore.
hoste i la uo far rimurar quie
e sassi della tana i uo cauare
che tene pare
Lhoste.
a mene par che sie.
Il pastor disfa la buca murata de
sette, & dice.
ue come eglie ageuole a disfare
eglie cent'anni o piu che la si fene
Lhoste.
eglie piu di dugento cinquanta trene
El pastor.
Io lho disfatta in mē dun quarto d'oncia
uatti con dio che la sara buon'opra
Lhoste.
ma dimmi un po non ci bazica il bōcia
El pastore.
glie faticante, e non e car sozopra
dammi cenzoldi, se gia non ti sconcia
faro murar, & che presto se cuopra.
Lhoste.
to qui fa fatti, iuo andar a chasaggio
El pastor.
te portero po il tuo cacio di Maggio
Destonsi e sette Domienti, Massi-
miano a frategli dice.
Cari frategli il sonno ci ha grauati
in questa notte non mi son ma desto
hor i conosco che sian tribolati
& che Decio ci de cercar per resto
Malcho.
iuo con questi panni cho scambiati
andar per pane, e qui tornar pur presto
e sapero se Decio e ritornato
fate oration che torni in questo lato
Vestesi una uesta da medico & escie
della tana, 'marauigliasi de sassi,
ma ua inuerso la terra, & giunto al
la porta dice.
Sarei mai meschin fuor di me stesso
i ueggo qua la croce esser per tutto
isogno, mai no, ison pur desso
o Dio onde procede tanto frutto
non riconosco questa porta appresso
qui era un lagho, & hor ci uegg'asciuto
non ci conosco cosa che ci sia
ritornar uoglio a fratelli mia
Ma i uorrei pur prima comperare
e pani cho promesso a mie frategli
eglie qui un fornaio i uoglio andare

& comperarne che mi paion begli
Accostasi dice un'huomo come quel
che haueua parlato con dua suoi
amici.
e in effetto e buon Christian son quegli
che la uita di Christo usan seruare
sempre far bene e'n uita patir male
cosi di questo mondo in ciel si sale
Dice Malcho marauigliandosi.
Che uuol dir Cittadin che hier nessuno
ardir haueua di nominar Christo
Vn gli risponde.
di Christo hieri e laltro parla ognuno
Malco.
la Citta d'Epheso hauete uoi mai uisto
Il Cittadino.
questa, ne mai ne dubito' niuno
chai tu che se si sbigottito e tristo
Malcho.
io non ho nulla fateui con Dio
in qual mondo imi sia inol so io
Va al fornaio & dice.
Dammi del pane e ecco qui danari
Vn fornaio a laltro.
ue che monete colui caua fuora
trouat'ha Oro d'Imperador auari
Malcho sentendo costui dire Imperador pauroso di Decio dice.
deh non uolete frategli mia chi mora
deh non mi date a Decio frate chari
togliete il pane & le monete anchora
Coloro uedēdolo temere lo pigliono
tu ci dirai doue tu gl'hai trouati
donde gl'hai tu, donde glhai tu rubati



Tacendo per paura Malcho, & non sapendo che si dire, coloro lo legono, & menonlo per la strada & un di loro dice.
Se tu c'insegni noi terren segreto
& lascerenti a tuo casa tornare
Vn per la uia, domanda quel che
gl'ha fatto:
ch'a fatto perche e cosi mal lieto
Vn fornaio gli mostra le monete
& dice.
thesori antichi egl'hauuto a trouare
& non ci, uuol dir doue, & stasi cheto
Risponde colui.

ma io

ma io glie ne faro ben confessare
andate la meniamolo al Prefetto
gl'ha forse con cotesti altro difetto
Voltasi a Malcho.
Siche tu non uuoi dir donde gl'hauuti
per forza a duo partiti lo dirai
Malcho.
meschino a me, ime gl'ho posseduti
da casa di mie padre gli rechai
Risponde.
dugent'anni e, o piu che son battuti
& tu dal padre tuo si gl'hauerai
uenite meco noi gliel faren dire
di sua ostination s'hara pentire
Giugne q̃sto tale al Vescouo & al Prefetto, equali sono insieme & dice.
O Monsignore, e uoi degno Prefetto
un giouan ce ch'a trouato thesoro
le monete che gl'ha mostran l'effetto
ch n'ha de glialtri e forse di molt'oro
uenir lho fatto inanzi a tuo conspetto
uello cola nel mezo di coloro
forse che questo a uoi piu sappartiene
Martino Vescouo.
e gran merce ha fatto molto bene
Seguita & dice a Malcho.
Vien qua, & dimmi il uero dõde lhauute
queste monete, doue l'hai trouate
Malcho.
non l'ho trouate, ma lho possedute
dal padre mio
Il Vescouo.
tu di la falsitate
dugent'anni o piu, che son battute
alla corda dirai la ueritate
Malcho.
dimandatene tutti e mie parenti
El Vescouo.
le monete dimostron che ne menti
Antipatro Perfetto.
Donde se tu
Malcho.
ison Ephesiano
se questa e essa, ame la non pare
Antipatro.
come ha nome tuo padre

Malcho.
Turiano
Antipatro.
non senti piu tal nome nominare
ame paregli antico & molto strano
ma tu lo fingi sol per iscampare
se tu dil uero fallo qui uenire
se non con gran tormenti tel so dire
Queste monete son antiche assai
nel tempo che fu Decio Imperadore
inanzi a tuo padre tu nato sarai
Malcho inginocchione.
tutti ui uo preghar per quello amore
che uoi portate a Dio, che oramai
cauiate me del mio strano dolore
Decio Imperador doue cercarci
fatto ha di noi sol per ammazarci
Et fummo sette che ci sian fuggiti
dalla suo faccia per fuggir la morte
nel monte Celio poi ne siamo giti
ma padre imi stupisco molto forte
che tutti e conoscenti si son partiti
non riconosco ne mura ne porte
uenite mostreroui e mia compagni
El Vescouo.
non posso far Prefetto chio non piagni
Quest'e gran cosa o Antipatro mio
per la dolcezza inon posso parlare
andianne figliuol mio che ho disio
di ueder quel che Dio ci uuol mostrare
Antipatro.
la resurrettione al parer mio
el buono Dio ci uuol certificare
Giunti al monte dice Malcho.
aspettate e uerran senza dimora
o fratei mia uscite presto fuora.
Venuti fuora, el Vescouo gli abbraccia e bacia, il Prefetto ricoglie la lettera de dua Christiani, laquale era in terra & dice.
Questa scrittura cosi suggellata
de contener in se tutt'il tenore
El Vescouo.
tra questi sassi forse lhai trouata
non la toccar, chi uo Lomperadore
presente sia che lha desiderata

ua tu caualca presto un corridore
& porta a Theodosio questo fatto
& di che uēga, & che sia qui i un tratto
El Vescouo seguita.
Santi frategli, la diuina bontate
per sua pieta per uoi ci ha alluminati
per uoi si spegnera la falsitate
di chi crede che non sian suscitati
ringratian sempre la suo maiestate
che'n questo tempo apūto u'ha destati
cio che si fa, lo fa il magno signore
el dormir uostro spegne tal malore
El mandato giunto dice.
Felice Theodosio il pio signore
in Epheso dimostra il suo potere
quando uiueua Decio Imperadore
sette Christian per non far suo uolere
in una tana entrorno per timore
e infin qui, senza mangiar o bere
son uiui come tu potrai uedergli
se con prestezza uisciterai quegli
Theodosio.
Hame esaudito Iesu mio giocondo
la tua misericordia e infinita
hor son cōtento non star piu nel mōdo
po che tal gratia m'ę stata esaudita
troppa scienza manda lhuom al fondo
se con la fede non e ben munita
andian baron a ueder tal mistero
quest'e de grandi il maggior desidero



Giunto, il Vescouo si gli fa incōtro
& baciandolo dice.
O defensor della fede Christiana
ecco quei che fuggirno Decio rio
serrati sono stati in questa tana
come tu uedi per gratia di Dio
senz'alcun cibo con quiete humana;
per satisfar al nostro gran disio
Idio gl'ha desti, & habbia qui trouata
questa scrittura cosi suggellata
Theodosio.
Quant'allegrezza nel cor imi senta
le lachrime lo posson dimostrare
focoso di Iesu il cuor diuenta
o padre mio per tal cosa pensare
la si uuol legger, e che ciascun senta

quel che ue scritto si uuol dichiarare
pero leggete accio che ognuno intenda
& che la fede al buon Iesu si renda

El Vescouo legge.

Nell'anno primo di Decio Imperadore
in Epheso uenuto per ispegnere
el nome di Iesu nostro signore
come potette per spie comprendere
seran fuggiti qui per gran timore
sette christian per suo uita difendere
come lo seppe fece qui murare
accio per fame hauessino a mancare

El nome lor si fu Massimiano
Malcho e Giouanni con Serapione
Dionisio Constantino e Martiano
dopo mie pianti, & mie gran passione
scrissi tal morte poi amano amano
e'n questo mur la missi per cagione
ch'un tempo si tronassin lossa loro
e fu chiamato il Christian Theodoro

Lomperador con braccia aperte gli bacia & abracia & dice.

Cosi santi frategli ui uegghi'io
come uedessi Lazer suscitato

Massimiano.

credi o Theodosio giusto & pio
che per te quest'e stato riserbato
accio che creda come uuole Idio
che puo cogn'huom sia risuscitato
uissuti siamo senza cibo alcuno
accio che uita eterna creda ognuno

Ma perche da natura a ognun morte
pero conuien questa uita partire
fuggir mai non si puo lhumana sorte
per noi si fa questa luce finire
& per pieta ueder del ciel le porte
lequal ci han tatt'indugio pel dormire
el ciel ci chiama, & uolentier nandiamo
restate in pace che noi ci moiamo



Theodosio uedutogli cascare morti singinochia & a Dio dice.

Con quelle forze che nel cuor mio sono
ti ringratio signor eterno Idio
de mie peccati ti chieggo perdono
presto uenire a te harei disio.

& uederti potente nel tuo trono
poi che haro tal resia dat'in oblio

laudiamo insieme questi martir santi
con prieghi oration, & himni e canti



El Vescouo Limperador & il Pre-
fetto, in processioni cantono cosi.

Vo con gli Angeli beati
santi Martir ui starete
& Iesu sempre uedrete
con suo santi immaculati
Chi uuol gaudio in se sentire
si nutrisca nella fede
chi uuol certo'l ciel fruire
ogni cosa di Dio crede
colui e del ciel herede

che secondo fede uiue
chi senz'ella pur iscriue
sonsi sempremai ingannati
Vadia terra, e ogni resia
perch habbiamo a suscitare
chi lo crede saluo fia
non si de piu disputare
chi uuol sua alma saluare
creda in Dio omnipotente
chi a suo uogli acconsentire
saran scritti tra beati.

IL FINE.

In Firenze l'Anno di Nostro Signore. M. D. LIIII.
del Mese di Maggio.





– Carte dieci ($A^6 B^4$) –